

P. PERRONE, *La promozione umana*

in PANCRAZIO PERRONE, *Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, Fondatore delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, pp.322-349

Partecipe dei bisogni dei suoi figli

Il problema di fondo della vita cristiana rimane quello della promozione personale, che però sappia riflettersi e completarsi in quella degli altri. Si dà il caso che, a volte, il prossimo, per particolari contingenze storiche e per ataviche mancanze, si riveli assolutamente carente anche nei bisogni primari della vita. Sorge di conseguenza la necessità che alla promozione più propriamente spirituale si debba accoppiare anche quella specificamente umana, dovendosi recuperare un patrimonio di dignità senza del quale si offende l'essere stesso di cristiani. Una pastorale dunque che sappia promuovere in tutte le direzioni. In verità, poche persone come Delle Nocche hanno capito a pieno la polivalenza dell'operare cristianamente.

Proprio per queste considerazioni non deve meravigliare una così costante attenzione alle cose temporali in un uomo che aveva la preferenza per la preghiera lunga, la riflessione, il ritiro con Dio. C'era nelle abitudini sue un fatto singolare che può essere emblematico. Quando pregava, e lo faceva lungamente e più volte nella giornata, rimaneva inginocchiato nel vano tra la cappella e il salone. Si notava in questi momenti un grande raccoglimento ma, se entrava qualche ospite, passava con assoluta naturalezza dall'inginocchiatoio alla poltrona e si calava nelle questioni che gli si prospettavano. E così la preghiera e azione convivevano egregiamente senza accavallarsi o urtarsi. Al riguardo giova notare che ebbe una particolare capacità di conoscere uomini, situazioni, opportunità e mezzi necessari per intervenire. Ciò l'aiutò a evitare conflitti inutili e dannosi; lo sottrasse alla presunzione del prestigio che si era guadagnato, lo pose in condizioni morali tali da poter chiedere. I problemi che prospettava erano reali, a volte urgenti, la maniera con cui chiedeva era corretta perché ispirata non all'interesse del singolo ma al bene comune. Era sempre discreta, mai invadente e fastidiosa. I suoi interventi, nel suo stile, determinavano nei destinatari un momento di riflessione, un doveroso esame di coscienza sui loro doveri e sulle responsabilità del loro ufficio dinanzi a Dio e agli uomini. Pertanto questo era un modo non di fare politica ma apostolato, per esortare tutti a non irretirsi nei giochi del potere, per respirare invece a pieni polmoni la gioia della solidarietà rivolta a tutti e soprattutto ai più attardati.

Se questo si verificava, ciò era dovuto alla santità della sua vita. La diocesi di Tricarico era ben povera cosa per poter comunque pesare, ma tutti sapevano che qui «c'era Delle Nocche» e ciò costituiva una grande ricchezza nella pubblica opinione. Sarebbe difficile ricostruire i momenti di questa presenza. Ogni sua opera, del resto, è stato il frutto di un disegno, di una preghiera, di un impegno e anche di un qualche aiuto chiesto e ottenuto. E le opere, come si è visto, sono state tante. Sono rimaste poi le testimonianze di quanti ebbero la fortuna di vivere i suoi tempi, specialmente i suoi collaboratori che non hanno mancato di lasciarne memoria.

Parlare di promozione umana richiama subito grandi cose, ma è forse opportuno ricordare che a monsignor Delle Nocche ricorrevano in molti per i problemi individuali e della quotidianità. Dopo aver ascoltato, rimuoveva una delle penne dallo scrittoio, la faceva scorrere sulla carta tracciando i suoi caratteri inconfondibili. La sua mente allora diventava pensosa, un poco scettica e smarrita dinanzi a tanti bisogni. «Il Signore ci aiuti!» concludeva, affidando il tutto alla divina Provvidenza. In verità a Tricarico e altrove nella sua «raccomandazione» ci credevano. È questa una parola e un contenuto su cui si è molto disquisito. Ma forse per tanta gente onesta, sempre impedita a farsi largo, la raccomandazione voleva essere soltanto la richiesta di un ristabilimento della giustizia a favore dei più deboli. E che nella società ci fosse bisogno di giustizia contro ogni clientelismo ce ne siamo tutti abbondantemente accorti. Pure una volta egli pose delicatamente la questione, come per riceverne una illuminazione, a un'altra onestissima persona: l'onorevole Domenico Schiavone,

senatore del collegio di Tricarico. Il parlamentare era un uomo di virtù adamantina e poteva ricevere il suo turbamento: «Ma ... nei concorsi si sta bene in coscienza facendo raccomandazioni? Se gli esaminatori per la raccomandazione avuta favoriscono uno, non danneggiano un altro? Studia la questione»ⁱ.

Al di là dei casi delle singole persone, ci sorprende la costanza nel presentare i problemi delle varie comunità, cose del presente, possibili soluzioni future, suggerimenti opportuni. La sua attenzione pertanto alla promozione umana fu ampia e continua, sino a qualche momento prima di morire. Nessun servilismo verso le autorità, ma rispetto per le persone e per il ruolo. Se necessario, faceva appello alla loro attenzione su ciò che poteva servire al bene comune, attendendo con dignità il benevolo accoglimento. Lo stile stesso di questi rapporti ingenerava dapprima la reciproca curiosità, poi il desiderio di approfondire la conoscenza e molto spesso una vera e duratura amicizia. Chi può negare che a volte queste persone hanno bisogno anche loro di una parola di gratificazione per l'impegno profuso e gli scarsi riconoscimenti loro riservati?

E così, per un contributo ricevuto a favore dell'orfanotrofio di Tricarico scriveva all'onorevole Antonio Segni: «Colgo l'occasione e per ringraziarla e molto più per esprimerle tutta la mia ammirazione, e non di ora soltanto, per l'opera sua di governo. Vostra Eccellenza non si è contentata di dire che cosa si deve fare, ha cominciato col farlo. E lo ha fatto con spirito veramente cristiano, esercitando pazienza e costanza in tante traversie che farebbero venire la voglia di tirarsi in disparte e stare a guardare. Solo chi non guarda a se stesso ma lavora per un fine superiore e sa che ogni sacrificio è scritto nel libro della vita può perseverare così. Continui, Eccellenza! Speriamo che il suo esempio sia imitato in pieno e specialmente da quelli che si fregiano del nome di cristiani. Allora solo che patria, governo, democrazia prospereranno e trionferanno. Perdoni se le ho tolto tempo ma sentivo il bisogno di dirle quanto ho scritto»ⁱⁱ. Era il modo giusto di vedere la politica. Aveva scritto nel maggio del 1957 all'onorevole Mario Zola, ministro di Stato per la riforma burocratica nel governo Zoli: «Tutto quello che onora la Lucania lo considero come mia gioia particolare e gli incarichi che alla Vostra Eccellenza sono conferiti, sempre più importanti e delicati, mi hanno procurato molte di queste gioie e ho tante volte benedetto il Signore per i doni singolari di intelligenza e di prudenza che le ha fatti e per i riconoscimenti che essi hanno avuti. Non ho espresso questi miei sentimenti sovente in passato perché so quanto il suo tempo è prezioso e come se la contendono tutti. Ora però che Vostra Eccellenza ha avuto un incarico così alto e spinoso, debbo esprimere tutta la consolazione che ne provo e debbo assicurarla che con particolari preghiere chiedo al Signore che l'assisti nell' arduo compito e che dia a tutti i rappresentanti del popolo che dovranno rendere efficaci col voto le fatiche sue e degli altri ministri, di agire per il bene del popolo e non per le meschine ambizioni personali o di partito»ⁱⁱⁱ.

Quando poteva, si sforzava di richiamare chi di dovere a intendere la politica quale deve essere: un servizio e un' occasione di estendere la solidarietà. Così sempre nel 1957, nell'ottobre, chiede un intervento all'onorevole Tommaso Morlino, poi più volte ministro e presidente del senato: «Gli aiuti si fanno fruttare: procuratemi e così collaborerete anche voi al bene che si fa»^{iv}.

Ci teneva molto che agli uomini del potere non venissero presentate richieste affrettate e senza giustificazioni. «A Sua Eccellenza Colombo, scriveva in una lettera all'ingegner Travaglini del marzo 1955, io non chiedo nulla prima che egli abbia visto le cose e si sia persuaso della bontà della cosa. Quando ha visto e si è persuaso, non ha più bisogno di spinte»^v.

È veramente difficile tener dietro a questo continuo lavoro di attenzione, spesso di studio, sempre di sollecitazione verso chi ha le relative responsabilità. C'è da sistemare la strada che dall' Appia scende verso le Matine. Ed ecco le sollecite premure al capo del Compartimento Anas di Potenza: «Le è nota la situazione nella quale si trova la strada che dalla statale di Tricarico porta al convento e orfanotrofio di Sant'Antonio e poi alla strada delle "Matine". Sistemata egregiamente la statale, la strada suddetta è diventata di difficilissimo accesso per il grande dislivello creatosi. So che le cose nostre le stanno a cuore e che volentieri cerca di giovare alla popolazione quando le è consentito, e

io la prego vivamente di facilitare come meglio può la sistemazione dell'imbocco della strada di Sant'Antonio»^{vi}.

Sono sorte delle difficoltà per la strada che attraversando il bosco di Gallipoli unirà Accettura allo Scalo di Campomaggiore e subito scrive all'onorevole Colombo: «Ad Accettura si sta diffondendo la notizia che la strada tra il paese e Gallipoli non si fa perché siete voi a bloccare la pratica malgrado che ora non manchi nulla per la sua realizzazione, avendo la provincia assunto l'obbligo della manutenzione. A Gallipoli mi diceste che mancava solo questo per la realizzazione di questa strada vitale per quel paese, il quale per una serie di circostanze non ha beneficiato di nessuna delle tante provvidenze che stanno avendo tutti i Comuni. Ho già detto che è impossibile che voi faceste una cosa simile ma si attribuisce la notizia a persona responsabile del partito. Vi prego di darmi subito notizie perché possa mettere le cose a posto. Le condizioni di Accettura sono veramente gravi e la gioventù specialmente si dispera per mancanza di lavoro e per la grande povertà»^{vii}.

A Campomaggiore ci sono problemi che riguardano la mortalità infantile. Ed ecco nuovamente il ricorso all'onorevole Colombo: «Avete fatto già qualcosa per Campomaggiore, ma se lo stanziamento per la bonifica potesse essere aumentato non di molto, si darebbe la possibilità di dare spazio sufficiente all'asilo infantile e bonificherebbe il paese più e meglio che le fognature e il drenaggio delle acque. Sapete che nell'ultima santa visita ho dovuto costatare con tristezza una elevatissima mortalità di bambini e che non solo l'ho scritto nel libro dei defunti ma ne ho parlato con le autorità locali e con il sanitario?»^{viii}.

I problemi dei nostri paesi sono tanti e attendono da tempo immemorabile una loro soluzione. Si intravede una sollecitudine diversa e una migliore disponibilità negli organi costituiti. Allora partono i pro-memoria del vescovo, precisi, aperti alla speranza, ricchi di contributi che faciliteranno l'accoglimento delle richieste. Dietro c'è magari l'attesa di molte generazioni, la quale non si è mai realizzata perché i poveri non sono mai riusciti a farsi sentire. È una domanda sempre dignitosa senza servilismi perché senza tornaconto personale. Chi riceve sa che non può essere frettoloso nell'archiviare, perché il mittente è un esempio vivente di donazione alle nostre popolazioni e perciò ha diritto all'attenzione. Disattenderlo può trasformarsi in un rimprovero per la propria coscienza e ciò in definitiva significa tradire se stessi.

Leggiamo qualcuno di questi pro-memoria. A S. E.

Angelo Raffaele Jervolino: 1. Ben undici comuni: Tricarico, Grassano, Garaguso, Oliveto, San Mauro, Accettura, Stigliano, Cirigliano, Gorgoglione, Aliano, Alianello prima della guerra ricevevano la posta dallo Scalo di Grassano (sulla linea Potenza-Metaponto) ove funzionava un ufficio di smistamento postale. Detto servizio, sospeso dal settembre 1943 non è stato più ripreso e detti paesi ricevono la posta e anche i giornali attraverso il capoluogo di provincia, Matera. Si invoca il ripristino di detto servizio che torna a vantaggio di un numero sì rilevante di comuni. 2. Fra i paesi che non hanno telefono, vi è Salandra della diocesi di Tricarico, non compreso tra quei pochi che ultimamente sono stati inclusi nel provvedimento governativo di avere il telefono. Salandra è un comune di ben quattromila abitanti e meriterebbe la sorte di avere il telefono. 3. Tricarico, paese di circa diecimila abitanti, capoluogo di diocesi, non potrebbe avere la rete urbana telefonica potendo offrire un numero di abbonati non inferiore a 25?^{ix}. 4. Calle, frazione di Tricarico, con oltre cinquecento abitanti, fornita di scuole, acqua e luce, ha fatto pratica prima della guerra per ottenere l'ufficio telegrafico; la pratica sospesa a causa della guerra non è stata ancora ripresa. Si invoca l'intervento del ministro^x.

Oggi c'è una bella strada a scorrimento veloce che dal litorale ionico va verso Potenza e oltre: la Basentana. Non si direbbe proprio ma Delle Nocche l'aveva intravista e proposta anche se non proprio nei termini in cui si è poi realizzata. Così, al riguardo, si esprime in un pro-memoria all'onorevole Colombo: «Sarebbe di immensa utilità a tutta la Lucania e anche alle altre regioni del Meridione il congiungimento della strada statale Appia con la litoranea ionica. La prima scende al Basento toccando lo scalo di Grassano-Tricarico. La seconda si unisce al tratto di strada molto

importante che tocca pure il Basento allo scalo di Ferrandina. Basterebbe allora unire i due tronconi sul tratto che esattamente va dallo scalo di Grassano a quello di Ferrandina della lunghezza di appena venti chilometri. Detto tratto è in fondo valle, tutto in pianura, in maniera che senza alcuna opera d'arte, costeggiando la linea ferroviaria, sarebbe di una spesa non eccessiva ma di immensa utilità per il traffico commerciale e anche in rapporto alla bonifica di vasti territori del Metapontino»^{xi}.

Nelle carte compaiono spesso foglietti sparsi ma con chiare indicazioni anche se non si riesce a decifrare il destinatario. Eccone un esempio: «Il comune di Tricarico sta avendo uno sviluppo edilizio considerevolissimo ma non ha un piano regolatore. L'amministrazione comunale, assorbita dai bisogni quotidiani, è sempre in miseria, non dà a questo problema l'importanza che merita. Prego V. E. di voler incaricare la sezione urbanistica di regalare tale piano al comune. Da indagini fatte posso assicurare V. E. che la proposta di questo lavoro sarebbe accolta volentieri dalla sezione urbanistica»^{xii}. E sfido se questo non significa saper vedere lontano.

Potremmo così continuare per molte e molte pagine.

Interviene per la costruzione di case popolari^{xiii} 13, per la valorizzazione dello scalo di Grassano con insediamenti industriali^{xiv} si interessa perché la strada della Martella che abbrevia di molto la distanza con il capoluogo di provincia arrivi al bivio di Tricarico^{xv}. Interviene ripetutamente perché si migliori la strada di Fonti, perché si renda più agibile la strada delle Matine, di Sant' Antonio^{xvi}. Molti sono poi i passi presso la Caritas svizzera a favore delle varie istituzioni^{xvii}.

Dopo gli anni cinquanta in Basilicata inizia la riforma fondiaria e la nostra diocesi è interessata nelle zone di Calle e di Gannano. Si rende allora conto che ciò può costituire la premessa di un nuovo modo di vivere, nuova socialità e fa sorgere due parrocchie per i recenti insediamenti perché l'azione religiosa possa accompagnare l'opera di rinnovamento. Per i grandi lavori del Pertusillo, dove devono essere assistiti molti operai e nella prospettiva di futuri insediamenti industriali, invoca e ottiene la presenza dei cappuccini della provincia lombarda. Presiede a Calle alla consegna delle case agli assegnatari e personalmente offre il crocifisso. Le campagne che si rianimano, la diversa conduzione agraria che assicura una produttività superiore, la bella distesa di frutteti e vigneti che visita sulla fascia ionica con il cardinale di Napoli lo entusiasmano.

Una istituzione esemplare: l'ospedale civile di Tricarico

Il 7 agosto del 1947 fu per Tricarico una giornata molto importante perché in un'ala dell'episcopio veniva inaugurato un ospedale civile. La storia merita un ricordo particolare soprattutto per un suo coinvolgimento comunitario che la rende meritevole ed esemplare.

Anche nel campo sanitario, la situazione in Basilicata era estremamente precaria negli anni del secondo dopoguerra. I nosocomi esistenti non potevano ritenersi sufficienti ai bisogni di una popolazione scarsa finché si vuole, ma dispersa in un territorio assai vasto. Il generale clima di rinascita e la volontà di ripresa di quegli anni fecero convergere l'attenzione anche su questo particolare problema e la questione ebbe a Tricarico uno sviluppo inatteso. Il 13 luglio del 1945, il prefetto di Matera vi inviava il medico provinciale e un ingegnere del Genio civile per verificare se vi fossero locali idonei per una struttura ospedaliera^{xviii}. Si pensò in un primo tempo a utilizzare il vecchio seminario e monsignor Delle Nocche, pur avanzando delle riserve circa la idoneità dei locali, non mancò di intervenire presso la congregazione dei Seminari per i permessi di rito^{xix}. L'iniziativa però inciampò in difficoltà di vario tipo sino alla venuta a Tricarico di una unità ospedaliera in accoglimento di una richiesta inoltrata dalla prefettura di Matera. Il materiale fu preso in consegna dall'allora commissario prefettizio, insegnante Nicola Toscano e fu depositato, il 28 giugno del 1946, in alcuni locali del vescovado messi gratuitamente a disposizione. Fu richiesto l'utilizzo di questo materiale anche da alcuni medici di Tricarico che intendevano comunque, in assenza di una struttura pubblica, di dare vita a una clinica privata.

Il 9 dicembre successivo invece l'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica decideva il trasferimento del materiale a Venosa, ma una tale decisione, naturalmente, non fu gradita a Tricarico. Il sindaco Scotellaro, eletto il 26 ottobre 1946, telegrafava al prefetto denunciando che la decisione era «arbitraria ed ingiustificata e non concordata»^{xx}, mentre il vescovo dal canto suo pregava lo stesso prefetto di «scongiurare il danno gravissimo» che avrebbe arrecato a Tricarico il trasferimento dell'unità ospedaliera^{xxi}. Il prefetto in risposta ribadiva che, perché potesse fare gli opportuni passi, era necessario che vi fossero «disponibili i locali idonei allo scopo»^{xxii}.

Il 18 dicembre successivo il vescovo decideva di mettere a disposizione un'ala del palazzo vescovile, mentre si costituiva un comitato promotore^{xxiii} che lavorò lodevolmente per la raccolta dei fondi necessari presso le autorità, i cittadini e i nostri emigrati all'estero^{xxiv}. Ne risultò una bella gara per la felice riuscita di una iniziativa che si doveva rivelare nel tempo molto utile per Tricarico e i paesi vicini. A ciò concorse e in modo determinante il vescovo che, pur avendo sognato prima e poi attuato la ristrutturazione dell'episcopio con finalità pastorali aperte all'intera diocesi, non esitò, dinanzi alla concreta possibilità di far nascere l'ospedale, di privarsi di una parte ragguardevole di esso per un periodo di tre anni che poi divennero dodici. Il canone annuo di fitto fu fissato «in misura ridotta in segno di simpatia, di incoraggiamento e di contributo per la benefica istituzione da parte di Sua Eccellenza Delle Nocche»^{xxv}. Non solo ma nel novembre del 1952 veniva concesso anche l'uso dei locali annessi al cimitero di Sant'Antonio al lato sud-est, per l'isolamento di ammalati contagiosi, eventualmente individuati tra i degenti dell'ospedale^{xxvi}.

Fu poi determinante l'intervento del vescovo perché all'ospedale arrivassero le Suore Discepole di Gesù Eucaristico. Alla Madre generale di questa congregazione si era rivolto il sindaco alla ricerca di elementi di «indiscussa probità, di alto senso umanitario e di amorevolezza»^{xxvii}. La richiesta fu evasa positivamente per il vincolo affettivo che ha sempre legato Tricarico e le sue vicende alla congregazione medesima.

Ecco la risposta della Madre Maria Machina alla lettera del sindaco: «Gentilissimo signor sindaco, anzitutto la ringrazio per la stima che dimostra per la nostra congregazione. Rispondo con qualche giorno di ritardo perché ho dovuto convocare il consiglio per prendere una deliberazione.

Veramente l'assistenza ospedaliera non è consentita dalle nostre costituzioni, però, trattandosi di Tricarico, paese dove ha avuto vita la nostra congregazione, in linea del tutto eccezionale accettiamo l'incarico e mettiamo tre suore a disposizione»^{xxviii}.

La vita della giovane istituzione non fu facile. Non mancarono le difficoltà e va riconosciuta l'attenzione affettuosa, preoccupata e attiva che Scotellaro portò al nosocomio. Ecco le sue parole accorate in una lettera a un amico nel momento particolarmente difficile in cui era venuto a mancare l'apporto qualificato del primo chirurgo professor Pasquale Gagliardi. «Crolli pure quel poco di organizzazione politica, quella debole coscienza di associazione che si era riusciti a creare, non deve però fallire questo nostro ospedale»^{xxix}.

Delle Nocche dal canto suo si fece dell'ospedale come una preoccupazione costante. Interessò la Caritas svizzera per ottenere apparecchiature idonee a un migliore servizio^{xxx} e si adoperò ripetutamente perché venisse dichiarato ente morale^{xxxi}.

Ne propugnò con ogni mezzo lo sviluppo interessando enti e persone perché non venisse a mancare la linfa alla istituzione. Ecco come si esprimeva nel 1959 con l'onorevole Paolo Bonomi, presidente nazionale dei coltivatori diretti: «Questo ospedale, che è stato voluto da me e che mi è costato immensi sacrifici (sta ancora nel mio palazzo e vi resterà ancora per un anno finché non sarà finita la grande costruzione che è già fatta per due terzi), si è dimostrato di utilità immensa, è diventato efficacissimo, classificato di terza categoria ma attrezzato meglio di ospedali di capoluoghi di provincia. Lei ha già qualche idea della Lucania e della enorme distanza che vi è tra i paesi. Perché costringere i coltivatori diretti di Tricarico a percorrere 70 chilometri per andare a Matera e distanze anche maggiori quelli di Calciano, Garaguso che insieme a Grassano e altri paesi sono vicinissimi a Tricarico? So quanto lei lavora per aiutare i coltivatori diretti e son sicuro che cercherà di procurare

anche questo vantaggio a quelli di questa zona»^{xxxii}.

Quando poi nella sua lunga e ultima malattia veniva visitato dal direttore dell'ospedale dottor Guido Barbieri, il discorso finiva sempre sulle cose che riguardavano l'attività ospedaliera e le prospettive dell'ente. Il professionista ben a ragione parlava dell'ospedale come del «beniamino», tra gli interessi avuti da monsignor Delle Nocche^{xxxiii}. E, come si è visto, la storia di un'opera voluta, venuta dal basso e alla realizzazione della quale trovarono la necessaria concordia tutti i membri della comunità. Essa, tra l'altro, costituisce ancora un esempio e un insegnamento: quello di non irretirsi in inutili geremiadi dinanzi alle difficoltà, perché la dedizione al bene comune, una ritrovata e sana fiducia in se stessi possono far raggiungere anche i traguardi più impensati.

Iniziative per una crescita culturale

Notevoli furono poi in questo periodo gli interventi per agevolare la diffusione della pubblica istruzione.

La campagna per le amministrative provinciali del 1952 era stata assai accesa. Era candidato per le sinistre Rocco Scotellaro e si dissero tante cose ritenute essenziali per la vita della comunità. Tra l'altro assunse rilievo la necessità che anche ai ragazzi venisse data la possibilità di proseguire i loro studi in loco, come si verificava ormai da un ventenni o per le ragazze. Per una istituzione statale, neppure a parlarne. L'ampliamento della fascia dell'obbligo e la conseguente spinta alla scolarizzazione era ancora da venire.

Come al solito si fece ricorso a Delle Nocche perché desse una mano. Questi scrisse di tale aspirazione a Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle università degli Studi: «La domanda qui acclusa della preside dell'istituto magistrale femminile "Gesù Eucaristico" di Tricarico è in realtà domanda mia. Deve figurare la preside perché l'istituto magistrale suddetto, parificato in tutti i corsi sia della scuola media e sia dell'istituto superiore, ebbe anni or sono, con decreto ministeriale, la facoltà di aprire corsi collaterali maschili. Tali corsi però non sono stati aperti sinora, perché io non avevo un professore che mi desse garanzia energica e sicura del ramo maschile. Ora che ho trovato chi ha queste doti, mi decido ad aprire tale scuola. So che con l'apertura di questa scuola maschile assumo altre responsabilità e mi si accresce il lavoro, ma il vantaggio spirituale prima e materiale poi dei giovanetti di Tricarico e delle rispettive famiglie non mi permettono di sottrarmi a questo sacrificio»^{xxxiv}.

Nei mesi successivi fui chiamato a dar corpo all'iniziativa che non poté usufruire di particolare interventi o finanziamenti. Il comune mise a disposizione qualche banco dimesso dalle scuole elementari e qualche attrezzo residuo di ginnastica della ex Gil. La scuola trovò ospitalità nell'ex seminario, l'edificio che ebbe la ventura di servire a tutte le iniziative almeno nella fase iniziale, naturalmente a titolo puramente gratuito e senza prospettiva alcuna di guadagno. Si cominciò a lavorare con giovanile entusiasmo con alunni rientrati da sedi lontane o sottratti a qualche bottega artigianale dove già orecchiavano un mestiere.

Già al termine del primo anno scolastico si capì che l'iniziativa sarebbe andata avanti e si sarebbe rafforzata. Che anzi si vide la necessità di allargare il beneficio della frequenza anche a ragazzi lontani, soprattutto della diocesi. Palesai pertanto l'idea di far nascere un convitto sempre nei locali del seminario e il vescovo, pur avvertendomi delle difficoltà cui andavo incontro, fu largo di comprensione e di consigli. Soprattutto da queste istituzioni non pretese mai una lira, per cui quanto si poté risparmiare fu impiegato per migliorare nel tempo strutture e attrezzature.

Ambiziosamente scrivemmo nel regolamento: «Il convitto vescovile di Tricarico è un necessario e utile complemento alla formazione morale e culturale che i giovani ricevono nell'ambito della scuola. Esso pertanto non persegue fini di lucro ma rappresenta solo un servizio per i giovani che pervengono da paesi il più delle volte sforniti di scuole atte a operare l'elevazione socio-culturale della gioventù medesima. L'istituto è essenzialmente un'opera di apostolato e un'opera sociale che

intende richiamare e educare i giovani all'avvenimento della vita intesa come dovere». Tanta speranza non andò delusa: furono centinaia i giovani che per un quarto di secolo passarono in esso la loro prima giovinezza^{xxxv}.

Si trattava di un ambiente semplice, senza pretese, familiare, impegnato. Nessun lusso ma il necessario per una vita serena e dignitosa. Questi anni sono ricordati dai convittori con molta simpatia e nostalgia. Quivi incontrarono sacerdoti giovani particolarmente sensibili ai loro problemi; conobbero la fatica dello studio, ma anche la soddisfazione di una formazione che aiuta ad andare avanti sulla strada dei forti ideali, della coerenza, della solidarietà reciproca, del servizio cristiano. Per alcune circostanze poi il convitto si rivelò davvero provvidenziale. Chi ha vissuto nei nostri paesi gli anni del grande esodo sa quanti ragazzi, non potendo seguire i genitori all'estero o nel Nord del Paese, venivano affidati ai nonni o a persone di famiglia. In molti casi non c'era neppure questa via di uscita e il convitto, accogliendoli, poté offrire assistenza ed educazione a questi minori notevolmente provati nella sfera affettiva. Anche questa volta la nostra diocesi aveva fatto una apprezzata opera di supplenza là dove, purtroppo, non riuscirono a maturare interventi di matrice diversa.

Intanto già dal 1947 nella casa madre di Sant'Antonio erano state accolte parecchie ragazze orfane che trovarono nella comunità religiosa tutela e promozione sociale. Anche questa istituzione volle avere un grande respiro sociale. Scriveva il vescovo all'onorevole Maria Iervolino, sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel 1957: «All'orfanotrofio sono annesse: scuole di tessitura, maglieria, taglio e cucito; vi sono stalle e pollai razionali, un apiario con cinquanta famiglie di api e vi è l'intenzione di sviluppare poi una scuola di dattilografia. Queste scuole non saranno destinate solo alle orfanelle ma anche alla gioventù femminile del paese»^{xxxvi}. L'orfanotrofio poté avere una nuova e più funzionale sede, frutto di sacrifici e di iniziativa^{xxxvii}.

A Tricarico c'era poi una zona particolarmente depressa, la «Rabata», un agglomerato di case in disordine con una popolazione densissima in convivenza con le bestie, in evidente povertà e quindi con problemi sociali assai acuti. Il malessere del rione si rivelava soprattutto durante il periodo elettorale. La situazione era ben presente all'attenzione del vescovo. Scriveva pertanto al ministro degli Interni: «Preoccupato per le condizioni estremamente arretrate di una zona di Tricarico, ho avuto sempre in animo di dotare quella zona di un centro di educazione religiosa e civile. Con grandi sacrifici personali e con l'aiuto del ministero dei Lavori Pubblici, ho potuto far sorgere in quel rione un bell'asilo di infanzia per 80 posti e una scuola di lavori donneschi... Nel posto dove l'asilo è sorto si deve dare a quel popolo l'impressione di pulizia e di bellezza per risollevarlo moralmente e politicamente»^{xxxviii}. E all'onorevole M. Iervolino: «Per l'opera sociale che si deve fare in quella zona non basta tenere l'asilo nelle ore prescritte: occorre personale che si occupi specialmente della gioventù femminile, di accostare le famiglie e questo personale deve vivere e dormire nella zona»^{xxxix}.

Il centro nacque assai bello e funzionale e iniziò una sua lodevole opera di riscatto sociale. La forte emigrazione però risolse radicalmente, anche se inumanamente, molti dei problemi che avevano afflitto quella popolazione.

Non sfuggirono poi a monsignor Delle Nocche i primi tentativi di industrializzazione e la conseguente necessità fli preparare attraverso idonei studi i futuri operatori. E indicativa al riguardo una lettera che egli scrive all'avvocato Morlino il 12 agosto 1956: «Si parla sempre di operai qualificati e se ne è parlato con insistenza per l'applicazione dello stralcio Vanoni. Si parla di elevazione delle zone depresse, ma se non abbiamo i mezzi per addestrare tecnicamente i ragazzi e i giovani e farli diventare operai qualificati, le zone depresse rimarranno sempre tali! Come vi dissi, il 25 luglio la Caritas svizzera ci darebbe l'attrezzatura per operai meccanici ed elettrici, ma il Ministero del Lavoro che aiuto ci darà? Occorre l'affitto di casa, lo stipendio per gli insegnanti, una retribuzione per i frequentanti, l'acquisto dei materiali. Ne parli anche a Sua Eccellenza e insieme tentate di risolvere questo problema che è di capitale importanza»^{xl}.

Per ultimo, nel 1960, la diffusione della scolarità e le possibilità offerte da un' economia in espansione posero il problema della istituzione a Tricarico di una scuola superiore a carattere scientifico. Ci furono delle iniziative e l'intervento di monsignor Delle Nocche in un momento delicatissimo della sua esistenza e a pochi mesi dalla morte non mancò neppure in questa circostanza. Così scrisse all'onorevole Colombo nel luglio del 1960: «Non sono intervenuto sinora per aggiungere anche le mie premure perché fosse istituita a Tricarico una sezione staccata, per ora, di liceo scientifico, perché dalla lettera di Vostra Eccellenza all' onorevole Tantalo in data 15 marzo c. a. n. 9511 e dal discorso che mi fece il provveditore agli studi, mi pareva che la concessione fosse già fatta. Poiché però siamo a luglio e pare che nulla sia intervenuto ancora in concreto, prego Vostra Eccellenza di voler sollecitare la cosa. La scoperta del metano in provincia e le meravigliose iniziative industriali che prontamente saranno iniziate esigono giovani preparati e le famiglie avvertono le possibilità di lavoro e vogliono che i giovani abbiano la possibilità di studiare adeguatamente. Non so dirle le premure che mi fanno e io che sono qui da 38 anni e ho visto e vedo i bisogni di queste popolazioni e li condivido, spero che V. E. si compenetri di questi bisogni e conceda al più presto la chiesta istituzione»^{xli}.

Per questa opera di presenza così vasta e determinante nel 1957 gli fu concessa la medaglia dei benemeriti della scuola da parte del ministero della Pubblica Istruzione. La medaglia gli fu consegnata in una bella cerimonia che ebbe luogo il 25 aprile 1958 alla presenza dei parlamentari Colombo e Merenda, del rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione nella persona del dottor De Ruggiero, dei provveditori agli studi di Potenza e di Matera, di vari rappresentanti della diocesi.

Il sindaco di Tricarico dottor Amedeo Lauria sottolineò come la medaglia fosse conferita «per la sua lunga opera appassionata, feconda e concreta a favore delle istituzioni scolastiche del paese che in cifra è espressa dalla presenza di due scuole materne a Tricarico, di dodici asili ripartiti nella diocesi, di un istituto magistrale parificato, di una scuola media femminile e di una scuola media maschile».

Il sindaco citò in maniera particolare la scuola materna «San Raffaele» nel rione Rabata, che «sino a pochi anni addietro costituiva un'isola nel paese per la differenza di civiltà, di abitudini e anche di linguaggio e che oggi, attraverso l'opera educativa svolta dall' asilo, viene inserito nel ciclo della vita comunale. Centoquaranta creature crescono al riparo della pesante atmosfera familiare, quasi sempre preoccupata e angosciata, in un ambiente nel quale si abitua alla dolcezza, alla fraternità, alla fiducia nell' amore degli uomini e al sentimento di Dio. Queste scuole rappresentano in Tricarico non solo un fatto di cultura e di istruzione, ma una realtà viva e operante nei quadri della crescita e dello sviluppo del paese»^{xlii}.

L'apprezzamento misurato di Delle Nocche per questo riconoscimento appare in una lettera del 18 giugno dello stesso anno all'onorevole Maria Iervolino: «La ringrazio per la comunicazione che mi ha fatta. È cosa che mi fa piacere non tanto per la mia persona - a ottantuno anni certe cose commuovono poco - ma perché l'onorificenza può stimolare altre energie più fresche e valide delle mie perché portino valido contributo alla scuola»^{xliii}.

Paternalismo o paternità?

Se non conoscessimo il personaggio, ci verrebbe il dubbio fondato di trovarci in un ufficio di assistenza sociale. Ci troviamo invece solo dinanzi a un padre sempre sollecito del bene dei suoi figli per i quali così scriveva all'avvocato Giovanni Laureano: «Dio benedica e prosperi anche il lavoro che fai in servizio pubblico e lo faccia riuscire per consolazione di tutti e specialmente tua. E ... ti faccia trovare tanti posti di lavoro per tanti che vogliono e hanno bisogno di lavorare! Ti piace quest'ultimo augurio? Sarebbe consolante anche per me che soffro innanzi a tanti casi commoventi e per i quali non posso far nulla!»^{xliv}.

Per quanto può, scrive, chiede, sollecita: «Come va questa faccenda? Vi prego di farmi sapere con chiarezza e precisione lo stato della cosa e se la posizione di operai che da sette e più anni lavorano per il consorzio, sia pure attraverso una ditta, può essere resa meno precaria»^{xlv}.

E ancora per i falegnami di Tricarico: «Non so quale appalto è stato fatto per le costruzioni che si stanno facendo a Tricarico. Certo la ditta appaltatrice dovrà fare i suoi interessi, ma se senza danno suo potesse far fare gli infissi ai falegnami di Tricarico, farebbe opera buona e a me molto gradita. Non uno solo dei falegnami di Tricarico è attrezzato con macchine e si propone di fare gli infissi allo stesso prezzo col quale li farebbero altrove»^{xlvi}.

Ma nel dopoguerra è iniziato un altro esodo all' estero, questa volta verso il Venezuela. I rischi dell'emigrazione sono tanti e gravissimi, e il vescovo sente il dovere di rivolgersi all' arcivescovo di Caracas Raffaele Ignazio Arias Bianco: «Eccellenza reverendissima, moltissimi miei diocesani e principalmente molti di Tricarico sono nella sua diocesi e per ciò sono nella necessità di dare noia a Vostra Eccellenza. I figlioli ricorrono al padre e questi deve aiutarli»^{xlvii}.

Aveva, come si vede, una sua grazia nel far conoscere i bisogni e nel chiedere l'altrui intervento. Era una sua prerogativa particolare quella di saper gettare i ponti verso l'altra sponda. Nel 1956, ad esempio, l'onorevole Maria Iervolino, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, deve venire in Basilicata. Ed ecco partire tempestivamente l'invito a raggiungere Tricarico «dove ha tante cose da vedere e tanti consigli da dare»^{xlviii}. Veramente i consigli li dava anche lui, non fosse altro che per una maggiore presenza nel collegio come benevolmente ebbe a ricordare la stessa Iervolino. Il rimprovero però filtrava soltanto, senza creare disagi. Qualche volta si rende conto della sua insistenza, si autogiudica importuno e annota: «Divento noioso ma so che mi compatite»^{xlix}. Così in una lettera all'ingegner Travaglini. E all'onorevole Colombo, dopo aver presentato una sfilza di richieste: «E ... scusa se è poco! Se parecchi vescovi facessero come faccio io, sareste fresco»^l. E magari scherzosamente come all'avvocato Giovanni Laureano: «Siccome sei ozioso, vagabondo e non hai nulla da fare, io, per carità cristiana, ti do un po' di occupazione»^{li}.

Ben a ragione l'onorevole Colombo nella sua relazione al convegno del 1978 poté dire: «Fu protagonista di una grande azione di promozione umana ma non in una zona facile, semplice, dove è facile trovare i mezzi e dove la carità cristiana si compie con facilità. No, in una condizione e in una situazione dove tutto è di una difficoltà estrema, non solo la ricerca dei mezzi ma anche la penetrazione tra gli uomini in una società chiusa, in una società certamente per una parte arretrata. Qui il lavoro è infinito. Ci vorrà qualcuno che a un certo momento vada a vedere pezzo per pezzo questo mosaico che è stato costruito da monsignor Delle Nocche. Io pure spero di aiutarvi se e quando ne avrò il tempo, andando a riprendere tutte le lettere, anzi tutti gli appunti che ha consegnati a me e che sono infiniti e riguardano una infinità di problemi, dove c'è tutto»^{lii}. Un uomo dunque accanto agli uomini, non estraneo alle pene degli altri, voglioso di condividere la vicenda di tutti in un tipo di solidarietà che non ha mai consentito distrazioni opportunistiche.

Paternalismo o paternità? Tutti gli «ismi» inquinano i valori e per noi non ci sono dubbi. Monsignor Delle Nocche fu soltanto e autorevolmente padre.

Della paternità in ogni direzione conobbe la bellezza, le ansie, i rischi. Poiché di lui furono note la generosità nel darsi al prossimo, la virtù nel saperlo ascoltare, ebbe un consenso di grande e affettuosa cordialità che si è rivelato duraturo nel tempo. E ciò perché il contatto, anche quello con il politico e col burocrate, non era mai freddo ma si sostanziava subito di bella umanità, di attenzione, quella che la gente si aspetta soprattutto dagli uomini di Chiesa. «Quando avrò il piacere di rivedervi? ... Si è risolto il vostro problema della casa? È venuta la signora? La vostra sistemazione e la vostra tranquillità mi stanno a cuore più di quanto immaginate. Perché non venite a colazione da me domenica? Non mi metterò in complimenti e vi tratterò proprio come uno di casa»^{liii}. Così a un funzionario. A un altro esponente politico, pur tra le sofferenze della sua ultima malattia, scriveva nel luglio del 1960: «Non pensare che ho dimenticato la tua tribolazione. Mi è sempre presente e non mi contento delle informazioni degli estranei. Tu solo puoi darmene

sincere»^{liv}. Il destinatario, afflitto da non liete vicende familiari, aveva proprio bisogno di una parola di conforto.

Il cerimoniale, la convenienza, a lungo andare, non rimangono tali ma si tramutano in vera amicizia che dura nel tempo. In un certo senso i funzionari di uno Stato ritenuto lontano e vessatore nei riguardi delle nostre popolazioni, nei contatti con questo vescovo singolare si umanizzano e finiscono col mostrare il loro vero volto di gente, anch'essa china sulla quotidiana fatica e spesso volenterosa di dare una mano al bene comune. Prefetti, questori, responsabili delle varie amministrazioni dello Stato ebbero a che fare con il vescovo di Tricarico e ne rimasero grandemente attratti.

Già la sua ospitalità era proverbiale e in alcuni periodi dell'anno l'episcopio dava l'impressione di un vero albergo. Nel febbraio del 1955, ad esempio, arriva a Tricarico l'ingegner Alberto Ducci dell'ufficio geologico d'Italia e l'ospitalità offertagli non è proprio delle migliori per cui monsignore sente il dovere di scusarsi: «Illustrissimo signor professore, solo ieri ho saputo che lei è venuto a Tricarico in una giornata di pioggia e di nebbia e che a prendere un boccone è stato condotto in un locale indecente. Mi sono lagnato con l'ingegnere, perché non l'ha accompagnato da me. Egli sa per esperienza che a me fa tanto piacere ospitare i funzionari che vengono a Tricarico per interessi del paese e della provincia e non avrebbe dovuto riservare proprio a lei il... maltrattamento di una quasi bettola. Le chiedo io scusa per Tricarico. Della sua missione per Tricarico poi io mi interessavo vivamente e mi sarebbe piaciuto moltissimo conversare con lei del problema. Tornerà? Me lo auguro e fin da ora La prego di accettare la mia ospitalità e non solo per la colazione»^{lv}.

Di contatti come questi ce ne furono a centinaia. Il questore di Matera va a riposo? Molte volte, quando le porte dell'ufficio si chiudono alle spalle per l'ultima volta, si va incontro allo sconcerto e fa tanto bene sentire una parola come questa: «Pregiatissimo amico, ieri rimasi male! Pensavo che le avessero dato un aiuto con un vice questore e lei mi annunciò invece che va a riposo! Non avevo presente una cosa simile e mi dispiace che non avrò più alla Questura di Matera un amico come lei. San sicuro che chi la sostituirà sarà ugualmente benevolo e cortese, ma non potrà certamente avere le premure che lei sempre ha avuto per me. Mi ha promesso una visita e io sarò lietissimo di rivedere lei e la signora»^{lvi}.

Ai prefetti arriva puntuale l'augurio per la prosperità personale e della provincia: «Il buon Dio prosperi lei e la sua famiglia e dia a tutti serenità e santa letizia. E prosperi lei come rappresentante del Governo in questa provincia e gliela faccia vedere sempre nell'ordine e tutta intenta a secondare le tante provvidenze che il Governo prende a vantaggio di essa»^{lvii}.

L'amicizia istauratasi non viene meno. Il dottor Mario Sabino non è più a Matera. È stato trasferito alla prefettura di Rovigo. La relazione tra autorità è finita, non quella tra amici. Parte puntuale il bigliettino per Natale: «Ringrazio lei e la signora per il ricordo avuto e la bella cartolina che mi hanno inviata. Io ho molte occasioni di ricordarmi di loro e coltivo il ricordo ... Sono sicuro che tanto lei quanto la signora si sentono più a loro agio nella nuova residenza ma che serberanno anche memoria non ingrata della provincia di Matera»^{lviii}.

E così a un altro prefetto trasferito da Matera a Catanzaro, il dottor Luigi Ferrara: «Ma io non scrivo al prefetto di Catanzaro: scrivo all'amico e voglio dargli il tempo perché egli trasmetta i miei cordiali, sentiti auguri anche alla sorella e alla zia. E tali auguri non mi contento di scriverli: li renderò efficaci nella santa messa ricordandomi di voi e dei vostri cari in particolare»^{lix}. Nel 1957 allo stesso dottor Ferrara, divenuto nel frattempo capo dell'ufficio studi e documentazione al ministero degli Interni: «Carissimo amico, il dottor Barbieri è tornato entusiasta per l'accoglienza che gli avete fatta e si è meravigliato per l'affetto che avete per me. Non sa quanto bene vi voglio io!»^{lx}.

E ciò naturalmente non soltanto nei riguardi delle autorità civili. Egli è sempre pronto a tendere la mano fraterna, a ravvivare un ricordo, a formulare un augurio sincero. L'ingegner, Leone Castelli, nell'ottobre del 1955, celebra le sue nozze d'oro. Nel lontano 1935, nella sua qualità di direttore generale degli uffici tecnici-economici dello Stato della Città del Vaticano, aveva diretto i lavori di

restauro del palazzo vescovile di Tricarico. Sono ormai passati tanti anni e si sarebbe logorato anche il più solido rapporto. Non è così per monsignor Delle Nocche e dalla sua penna esce un augurio che è un vero capolavoro di sentita amicizia: «Commendatore carissimo, sono grato ai vostri figliuoli perché mi hanno dato notizia della lieta ricorrenza per voi e per la vostra signora. Non è mai diminuito in me l'affetto per voi né la profonda gratitudine e per la vostra benevolenza e per la maniera efficace con la quale me l'avete dimostrata nelle circostanze. Non verrò il giorno 8 a farvi gli auguri di persona e non mi troverei a mio agio fra gli innumerevoli amici che verranno a festeggiarvi. In quel giorno però celebrerò la santa messa per voi, per la signora e per tutta la vostra famiglia. La prima volta però che verrò a Roma vi telefonerò e voi mi manderete a rilevare con la macchina e mi concederete di passare un'oretta in compagnia vostra e dei vostri che si troveranno con voi. Si sono fatte altre pubblicazioni intorno alle attività vostre e dei vostri? Se si sono fatte e io non le ho avute, significa che mi avete dimenticato ... !»^{lxi}. L'ingegner Castelli era rimasto a suo tempo molto impressionato dalla santità di vita del vescovo di Tricarico e parlava di lui come della copia di un altro uomo di Dio: il cardinal Ferrari di Milano^{lxii}.

Nel 1955, in agosto, è a Manfredonia per l'incoronazione di Maria Santissima di Siponto. Andrea Cesarano, arcivescovo del posto, si è molto affaticato. Appena di ritorno, monsignore sente il bisogno di scrivergli: «Ho visto quale lavoratore formidabile è Vostra Eccellenza. Sono rimasto sbalordito della sua attività e anche ... l'ho invidiata un poco. Io ... ! Fuimus troes!. O, per dirla con Dante: uomini fummo, or sem fatti sterpi! Ma lasci ora a questo vecchio di darle un consiglio: neppure per Vostra Eccellenza questo sovraccarico di lavoro può passare impunemente, se non prende un adeguato riposo fuori Manfredonia in un posto dove per quindici giorni almeno non sentirà neppure parlare di comitati per le feste, di assessori, di contributi ecc.»^{lxiii}.

Agli inizi del 1957 è stato nominato vescovo di Tursi monsignor Secondo Tagliabue che è di Vercelli. Forse l'eleto va rimuginando non senza angoscia la sua prossima avventura apostolica nel profondo Sud. E allora inattesa e gradita gli giunge la lettera del vescovo di Tricarico che poi conserverà gelosamente^{lxiv}. «Eccellenza reverendissima, ... sono stato segretario del vescovo di Lecce per quattordici anni, una città colta, civilissima, comoda, poi rettore del seminario regionale, eppure ringrazio Dio che mi ha mandato proprio in Lucania dove mancano tante cose, vi è tanta povertà ecc ... ma dove le popolazioni sono tanto buone e tanto bisognose di essere amate e guidate! Venga, dunque, Eccellenza, venga allegramente, lavorerà moltissimo, soffrirà pure, troverà cose che neppure immagina ma avrà pure tante consolazioni ... »^{lxv}.

Ecco, monsignor Delle Nocche era tutto questo: un saper avvertire il mondo degli altri, un sapersi accostare in punta di piedi per parlare all' anima.

ⁱ Lettera conservata, in ASDGE

ⁱⁱ Lettera del 26.11.1959, conservata in ASDGE

ⁱⁱⁱ R. Delle Nocche, Lettere, p. 782.

^{iv} Ivi, p. 785.

^v Ivi, p. 291. , Giovanni Travaglini fu funzionario del Genio civile in Basilicata, Campania e al ministero. Fu anche ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Fanfani 1987. È eurodeputato.

^{vi} Lettera del 20.10.1955, in ASDGE

^{vii} Lettera dell'8.2.1955, in ASDGE.

^{viii} Lettera del 4.3.1949, in ASDGE.

^{ix} La rete urbana di Tricarico fu inaugurata il 25 .3 .1955.

^x Lettera conservata, in ASDGE.

^{xi} Conservato, in ASDGE.

^{xii} Conservato, in ASDGE.

^{xiii} R. Delle Nocche, Lettere, p. 777.

^{xiv} Ivi, p. 769.

-
- ^{xv} Ivi, p. 773.
- ^{xvi} Ivi, pp. 775-776.
- ^{xvii} Ivi, pp. 770-771.
- ^{xviii} Su questo argomento si può consultare la memoria dattiloscritta del dottor Rocco Mazzarone: *Materiali per una storia dell'ospedale civile di Tricarico*, (1945-1953).
- ^{xix} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 659.
- ^{xx} Telegramma del sindaco al prefetto del 14.12.1946, in ACO (Archivio comunale di Tricarico-Ospedale).
- ^{xxi} Telegramma del vescovo al prefetto del 14.12.1946, in ADI.
- ^{xxii} Cfr. telegramma del prefetto al sindaco del 15.12.1946, in ACO.
- ^{xxiii} Cfr. lettera del vescovo al sindaco del 18.12.1946, in ACO, cfr. Atto costitutivo del Comitato promotore per l'erigendo ospedale civile, in ACO.
- ^{xxiv} Cfr. lettera del sindaco ai sindaci dei comuni vicini del 20.12.1946; lettera al Capo dello Stato, uomini politici, associazioni del 20.1.1947, in ACO.
- ^{xxv} Cfr. il contratto di locazione del 7.7.1947, in ACO.
- ^{xxvi} Cfr. lettere del vescovo del 17.11.1952, in ACO.
- ^{xxvii} Cfr. lettera del sindaco del 7.7.1947, in ACO.
- ^{xxviii} Cfr. lettera della Madre delle Discepoli di Gesù Eucaristico del 14.7.1947, in ACO.
- ^{xxix} Cfr. lettera di Scotellaro a Mazzarone del 9.8.1951; R. Mazzarone, op. cit., doc. XXIII.
- ^{xxx} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 770.
- ^{xxxi} Ivi, pp. 786-787.
- ^{xxxii} Ivi, pp. 787-788.
- ^{xxxiii} AA.VV., Raffaello Delle Nocchi, p. 201
- ^{xxxiv} R. Delle Nocchi, Lettere, pp. 688-689.
- ^{xxxv} Per la storia di questo istituto è utile consultare il numero unico pubblicato nel 1973 in occasione del ventennio di fondazione. Dai dati che in esso vengono offerti si rileva il raggio dell'azione benefica attuata per ragazzi e giovani provenienti da molti paesi come: Tricarico, Calciano, Trivigno, Potenza, Tolve, Ceglie Messapico, Bitonto, Garaguso, Vaglio, Grottole, Grassano, Irsina, Gallicchio, Campomaggiore, San Chirico Nuovo, San Chirico Raparo, Stigliano, Albano, Oliveto, Forenza, Montalbano, Miglionico, Salandra, Taranto, Volsinni, Corleto, Accettura, San Mauro Forte, Gorgoglione, Ostuni, Roma, Torre del Greco, Sassari, Abriola, Montescaglioso, Castelmezzano, Ferrandina, Vieste, Rondella. Cfr. *Celebrazione del XX anno di fondazione del Convitto vescovile di Tricarico*, Ed. Montemurro, Matera 1973.
- ^{xxxvi} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 696.
- ^{xxxvii} Il nuovo orfanotrofio fu inaugurato il 19.1.1959.
- ^{xxxviii} R. Delle Nocchi, Lettere, pp. 694-695.
- ^{xxxix} Ivi, p. 696.
- ^{xl} Lettera all'avv. Morlino, in ASDGE.
- ^{xli} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 702.
- ^{xlii} Cfr. BDRE, n. di giugno del 1958.
- ^{xliii} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 697.
- ^{xliv} Ivi, p. 789.
- ^{xlv} Ivi, p. 772.
- ^{xlvi} Ivi, p. 780
- ^{xlvii} Ivi, p. 297.
- ^{xlviii} Ivi, p. 296.
- ^{xlix} Ivi, p. 774.
- ^l Ivi, p. 778.
- ^{li} Ivi, p. 791.
- ^{lii} Relazione dell'onorevole Colombo al convegno del maggio 1978, p. 8, in ADT.
- ^{liii} R. Delle Nocchi, Lettere, p. 294.
- ^{liv} Ivi, p. 268.
- ^{lv} Ivi, pag. 289.
- ^{lvi} Ivi, p. 290.
- ^{lvii} Ivi, p. 288.
- ^{lviii} Ivi, p. 287.
-

^{lix} Ivi, p. 288.

^{lx} Ivi, p. 781.

^{lxi} Ivi, p. 294.

^{lxii} Cfr. AA.VV., Raffaello Delle Nocche, p. 28.

^{lxiii} R. Delle Nocche, Lettere, pp. 292-293.

^{lxiv} Aa. Vv., Raffaello Delle Nocche, p. 186.

^{lxv} R. Delle Nocche, Lettere, pp. 203-204.